

# CESARE BECCARIA (7)

(n. a Milano il 1738 e m. a Milano il 1794)

## BIOGRAFIA (7)

Dopo due anni d'insegnamento, il 29 aprile del 1771, fu nominato consigliere nel Supremo Consiglio D'Economia, ove si dedicò soprattutto ai problemi annonari.

Nel 1778 divenne magistrato provinciale per la zecca e membro della delegazione per la riforma delle monete.

Era così ormai diventato un alto funzionario, con una vita sempre più grigia e monotona, non scossa neppure dalla morte dell'adorata moglie nel 1774, sostituita dopo quaranta giorni da una nuova compagna, Anna Barbò.

Coerente e paziente, la sua opera di alto funzionario fu tuttavia assidua e ricca, condotta con grande competenza ed intelligenza.

Cesare Beccaria morì il 28 novembre 1794.

## ELOGI, CRITICHE, POLEMICHE (3).

Contro il "Rousseau degli italiani", contro questo "socialista" (parola coniata e usata allora, per la prima volta, come un'arma contro Beccaria) si levarono dapprima i sospetti, le paure degli Inquisitori di stato di Venezia e le oscure e violente minacce d'un frate vallombrosano, Ferdinando Facchinei.

Egli aveva visto che la volontà di riforma di Beccaria poggiava su un presupposto egualitario che rovesciava tutta la tradizione dei vecchi stati italiani e toccava le radici stesse delle società d'antico regime. Agitò quel fondo di paura emerso in non pochi lettori, sostenne la tortura, la pena di morte, l'Inquisizione, dicendo che sarebbe bastato toccare uno soltanto di quei pilastri della società perché questa tutta intera crollasse.

## DA "DEI DELITTI E DELLE PENE"

### DELLA PENA DI MORTE (1)

(...) Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che la somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari

Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?

Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita?

(...) Non è dunque la pena di morte un *diritto*, (...) ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

(...) Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti.

(...) Dunque l'intensione della pena di schiavitù perpetua sostituita alla pena di morte ha ciò che basta per rimuovere qualunque animo determinato.

# CESARE BECCARIA (8)

(n. a Milano il 1738 e m. a Milano il 1794)

## LETTERE (1)

Lione, 12 ottobre 1776

L'animo mio è nella più terribile costernazione che sia mai stato. Sotto il sacro secreto della nostra amicizia ti confido, che sono pentitissimo del mio viaggio, che se non fosse stata la ragione, e più le sagge riflessioni d'Alessandro, sarei ritornato indietro per posta senza toccar Parigi. Questa sarebbe una pazzia che mi renderebbe ridicolo, lo veggio benissimo (...)

... sono e sarò sempre Cesare

Milano, 15 novembre 1776

Caro Beccaria, te lo ripeto con tutta quella forza che può la mia vera e immutabile amicizia, non fare questa grande coglioneria.

(...) Aspetta almeno due mesi ancora, hai già sofferto il più, soffri il meno.

(...) Amami e ricevi un abbraccio col cuore.

Pietro

## ELOGI, CRITICHE, POLEMICHE (4).

Secondo il frate vallombrosano, Ferdinando Facchinei, l'idea di uomini liberi e uguali era un'utopia. Proprio verso di essa guardava e tendeva il libro *Dei delitti e delle pene*.

Separare tanto nettamente, come Beccaria aveva fatto, il delitto dal peccato, volere una giustizia tutta umana, tutta fondata sul calcolo del danno portato alla società da chi aveva violato le leggi, era sconoscere l'umana convivenza, era non soltanto eliminare l'influenza della Chiesa nelle vicende umane, ma negare l'orrore religioso del delitto e della colpa.

Beccaria non rispose. Risposero per lui Pietro e Alessandro Verri.

## DA "DEI DELITTI E DELLE PENE"

### DELLA PENA DI MORTE (2)

(...) Chi dicesse che la schiavitù perpetua è dolorosa quanto la morte, e perciò egualmente crudele, io risponderò che sommando tutti i momenti infelici della schiavitù lo sarà forse anche di più, ma questi sono stesi sopra tutta la vita, e quella esercita tutta la sua forza in un momento; ed è questo il vantaggio della schiavitù, che spaventa più chi la vede che chi la soffre; perché il primo considera tutta la somma dei momenti infelici, ed il secondo è dall'infelicità del momento presente distratto dalla futura.

(...) Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. (...) Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio.

(...) Se mi si opponesse l'esempio di quasi tutt'i secoli e di quasi tutte le nazioni, che danno pena di morte ad alcuni delitti, io risponderò che egli si annienta in faccia alla verità.

(...) La voce di un filosofo è troppo debole contro i tumulti e le grida di tanti che son guidati dalla cieca consuetudine, ma i pochi saggi che sono sparsi sulla faccia della terra mi faranno eco nell'intimo de' loro cuori.